



INTRODUZIONE

Con l'avvento del cristianesimo e la trasposizione linguistica dei termini filosofici greci nella teologia dei Padri latini, un nuovo significato di provvidenza, caratterizzato stavolta dall'azione del Dio biblico nella storia degli uomini, compare nel pensiero occidentale.

Se il concetto di *providentia* serviva a Seneca per discutere delle ragioni per cui ai cattivi toccano spesso sorti favorevoli, adesso Agostino utilizza lo stesso termine assegnandogli però una nuova connotazione teologica e politica. Il cristianesimo, infatti, marca un punto di non ritorno rispetto all'antica tradizione filosofica; così, mentre il letterato romano provava a unire, alla stregua dei maestri stoici greci, il concetto di fato con quello di provvidenza, il vescovo d'Ipbona separa definitivamente il senso profondo dei due termini. Il mondo per i cristiani non difetta di ordine e di razionalità, tuttavia esso non viene più pensato all'interno di una logica finalistica universale e predeterminata. Il *logos* immanente che per gli antichi filosofi guidava armonicamente la storia degli uomini nell'ordine del cosmo, deve fare ora i conti con il nuovo *logos* divino, identificato nel *Prologo* di Giovanni con la potestà di Cristo.

Il *De civitate Dei* è forse l'opera che con maggiore forza ha evidenziato questa svolta teoretica del pensiero occidentale: l'azione del Dio biblico prende il posto del Fato greco e la provvidenza è ora inscritta all'interno dell'azione misteriosa e trascendente del Creatore. Scrive Agostino: «quel Dio, quindi, che è autore e fonte di felicità, essendo egli solo il vero Dio, concede i regni terreni ai buoni ed ai cattivi; e non lo fa con imprevedente casualità, poiché è Dio e non la Fortuna, bensì secondo un ordine delle cose e del tempo che sfugge a noi, ma è ben noto a Lui» (*La città di Dio*, libro IV, §33). Dinanzi agli sconvolgimenti storici legati alla caduta dell'impero romano, il vescovo filosofo indica il Dio d'Israele e di Gesù Cristo come il «signore e padrone» del nuovo ordine sociale e temporale: Egli non ha voluto privare gli uomini «delle leggi della sua provvidenza» (libro V, §11), ma ha disposto che ogni cosa fosse a lui sottomessa e ogni sua volontà rimanesse a noi nascosta (libro II, §23).

La nozione di provvidenza così delineata, tuttavia, entra immediatamente in contrasto con un'altra visione tipicamente cristiana, secondo la quale l'uomo determina il proprio destino ultraterreno attraverso le sue opere buone, in una libertà che in qualche modo deve sfuggire al rigido determinismo teologico che la nozione cristiana di provvidenza tende a portare con sé. La tensione tra queste dottrine (provvidenza e libertà), com'è noto, emerge

anche nello stesso Agostino, che nella disputa pelagiana sulla grazia, finisce col difendere una posizione marcatamente predestinazionista. Potremmo dire che l'intera teologia cristiana continuerà a tornare, nei secoli successivi, su questa spinosa questione, forse mai del tutto risolta.

La nostra contemporaneità non fa eccezione: anche oggi assistiamo a diversi tentativi di comprendere, in modo filosoficamente fondato, questa misteriosa provvidenza divina, con approcci che si rifanno alle più diverse tradizioni filosofiche, teologiche e delle scienze umane. Questa nuova raccolta di saggi ne è una viva testimonianza. Essa richiama e dà continuità al numero precedente di *Segni e Comprensione* (n. 103) – con il quale abbiamo già pubblicato la prima serie di saggi scaturiti dal convegno *La Provvidenza di Dio e il senso della vita umana* (Roma, 11-12 novembre 2021) e ampliati tramite una *call for paper* internazionale – diversificando ulteriormente le prospettive d'analisi.

L'ordine tematico degli articoli presenti in questo secondo e ultimo volume restituisce ancor più il senso della complessità del tema del convegno e la sua problematicità teoretica. La prospettiva cristiana sulla provvidenza, che caratterizza in modo assai peculiare i saggi pubblicati in questa nuova raccolta, rimette in gioco l'ordine del mondo che il pensiero greco aveva tentato di stabilire. L'idea che una nuova idea di provvidenza divina ordini e governi la storia possiede il vantaggio di dare senso alla realtà e alle vicende umane, ma presenta altresì l'ipoteca metafisica che ha portato spesso anche la teodicea cristiana a legittimare e a giustificare il male, pur nell'orizzonte escatologico della storia.

In particolare, l'assunzione della teoria greca della provvidenza in ambito cristiano mostra, secondo **William Hasker**, le sue principali antinomie. Il noto filosofo americano – che qui ringraziamo per aver concesso la ristampa di un articolo pubblicato quasi vent'anni fa nella rivista *Philosophia Christi* (vol. 4, 2002) – affronta da un punto di vista squisitamente analitico le contraddizioni che emergono da una siffatta impostazione teoretica. Egli si chiede, infatti, quale sia il modo migliore per conciliare la bontà e la potenza di Dio con l'evidenza del male nel mondo e quali vantaggi o svantaggi presenta una visione che riconosce agli uomini un'autentica, anche se limitata libertà d'azione. Accanto alle tesi di Hasker, uno dei maggiori sostenitori dell'*Open Theism* americano, troviamo la posizione di Eleonore Stump, sostenitrice e innovatrice del *Teismo Classico*, argutamente ricostruita da **Marco Damonte**, il quale elabora il ruolo della "preghiera del filosofo" già introdotta da Dewi Z. Phillips e argomentata più recentemente proprio da Stump. Damonte ripercorre così i passi della filosofa e storica delle religioni, abbracciando il cambio di prospettiva proposto da quest'ultima: non si tratta più di mediare lo scontro tra volontà

dell'uomo e volontà divina, ma di comprendere la preghiera nei contesti biblici legati alla sofferenza, esattamente come fa Tommaso nel suo commento a Giobbe, ma provando ad andare oltre lo stesso Aquinate.

Rasmus Weirup Gram cerca invece di far dialogare tra loro due concetti apparentemente contraddittori come quelli di provvidenza divina (teologia) e di pulsione di morte (psicoanalisi) attraverso il concetto di “aldilà” della filosofa femminista Luce Irigaray. L'autore si spinge, nella sua analisi, fino a rintracciare nella “teologia dialettica” di Barth una perfetta controparte al quadro psicoanalitico freudiano e nel concetto di “archiviazione” di Derrida la possibilità di avviare un processo infinito di contrasto alla pulsione di morte. Ciò che richiede ogni credenza è, allora, uno spazio aperto in cui tale processo di “archiviazione” possa avvenire sempre: si tratta di quello che la Irigaray chiama, con un'immagine poetica, *An Airy Grave*, uno lo spazio in cui teologia e psicoanalisi si confrontano e tornano a dialogare tra loro.

Prendendo come punto di riferimento critico il Catechismo della Chiesa Cattolica, **Roberto Garaventa** evidenzia la problematicità dell'idea tradizionale di provvidenza così come è stata acquisita in passato dalla tradizione cristiana. Quest'ultima, infatti, ha rielaborato i termini e i contenuti della tradizione greca a scapito, talvolta, della stessa rivelazione biblica. Se il Dio cristiano è un essere personale, onnipotente, saggio e buono, allora *unde malum?* In che senso la teologia cristiana crede in un Dio che provvede al bene dei singoli? A queste domande cruciali l'autore del saggio cerca di rispondere riconoscendo la costitutiva tragicità del mondo e la necessità della speranza cristiana in un “mondo controfattuale”. Da un punto di vista prettamente teologico, sebbene a beneficio della filosofia, **Giacomo Canobbio** compie un'analisi più sintetica e conciliante che mira alla legittimazione delle due tradizioni occidentali (quella greca e quella giudaico-cristiana) attraverso l'individuazione di alcuni criteri utili e necessari per affermare l'azione provvidente di Dio. Tali criteri collimano in quei segni che ogni soggetto ricava dagli avvenimenti storici che hanno lo scopo, in ultima analisi, di avvicinarlo sempre di più alla salvezza operata da Cristo.

Gli ultimi due saggi presenti in questo volume affrontano la questione della provvidenza a partire dalle provocazioni filosofiche provenienti dalla recente pandemia e dalla messa in questione della libertà umana dinanzi all'avanzare delle scienze e del progresso scientifico. **Leopoldo Sandonà** rielabora la nozione di provvidenza lasciandosi interrogare dalla storia recente e, in particolare, dalla recente pandemia da Covid-19. L'autore compie il suo sforzo teoretico rileggendo gli ultimi tre anni attraverso la lente teologica dell'escatologia di Jürgen Moltmann. L'interruzione delle attività lavorative,

il distanziamento sociale, la liturgia via *web* hanno rivelato, secondo Sandonà, una nuova esperienza antropologica dell'età secolare che deve fare i conti questa volta anche con un senso nuovo della *vulnerabilità* umana.

Il saggio di **Salvatore Rindone**, infine, rimette al centro la questione filosofica della libertà. L'autore propone il ritorno all'ontologia della libertà del filosofo italiano Luigi Pareyson, in contrapposizione al pensiero di Emanuele Severino e di altri intellettuali che fanno coincidere il destino della scienza con quello del cristianesimo, consegnando così il senso della storia al nichilismo scientifico. Pareyson ha tentato di trovare un senso alla sofferenza e all'origine del male nel mondo. Attraverso un'ermeneutica dell'esperienza religiosa, cioè un'interpretazione "laica" di Genesi, Pareyson elabora un pensiero che non contrappone la libertà di Dio con l'idea di provvidenza, opponendosi coraggiosamente a ogni logica deterministica.

Ringraziamo ancora una volta *Segni e Comprensione* per aver ospitato anche questa seconda parte degli *Atti del Convegno*, la prof.ssa Daniela De Leo, Direttrice della rivista, il prof. Andrea Aguti, Presidente AIFR, e i gentili revisori che hanno offerto con generosità la loro competenza anche nella valutazione dei saggi qui presenti.

Salvatore Rindone
Damiano Migliorini